SCOMPARSO Umberto Pepoli, bolognese, in una foto recente scattata nelle acque di Sharm

OGGI I FUNERALI DI UMBERTO PEPOLI

«Un cuore battagliero e vitale legato a un mare che non c'è più»

Umberto Pepoli, bolognese e pioniere della subacquea, è scomparso a 72 anni. Oggi i funeali alle 16.30 dalla camera mortuaria del Bellaria. Riceviamo e pubblichiamo un ricordo

SE UMBERTO fosse ancora tra noi, in mezzo a questo bisbigliato frastuono di condoglianze, rammarichi e parole di rito, ci manderebbe tutti calorosamente a quel paese. Il tratto più netto del suo carattere è ancora e sempre una parola accentata, per ribadirne forza ed efficacia, umanità. Pur guardando sempre avanti è rimasto testardamente e forse inutilmente immerso nella subacquea d'altri tempi. Erano i tempi dei primi, avventurosi viaggi in Mar Rosso: si traballava per ore a bordo di fuoristrada sgangherati in cerca di una pista che portasse al mare e si respirava più sabbia del deserto che aria compressa. Quando alla fine ci si riusciva ad immergere e ancor più fortunosamente a riemergere i beduini, che se ne stavano allibiti a guardare quel manipolo di pazzoidi ricoperti di neoprene in mezzo ai 50 gradi di Sharm, per assestarci il colpo di grazia ci offrivano qualche sorso di tè incandescente in minuscoli bicchierini di latta. Erano i tempi delle estenuanti, violente e accorate discussioni su cosa fosse giusto fare sott'acqua: caccia, fotografia, o anche soltanto l'immersione pura e semplice. Umberto tuonava con il suo vocione: «Lascia stare i pesci, se li vuoi mangiare vai a comperarli dai pescatori!». Con lui mi sento in debito, perché gli devo due cose che hanno segnato in maniera fondamentale la mia vita.

NEL 1978 ebbi la 'fortunata/sventura' di accompagnare il gruppo di sub capitanati da Umberto Pepoli a Hurghada, dove nella spiaggia si ritrovavano ancora, seminascosti dalla sabbia, le ossa dei caduti della Guerra dei 6 giorni. Umberto, incapace di rinunciare alla sua collerica, intransigente, logorante e rabbiosa guerra con tutto e con tutti, mi fece impazzire, con richieste assurde, controlli millimetrici e logoranti polemiche. Non volle a nessun costo che facessi da guida al suo gruppo: organizzai allora una indimenticabile trasferta a Luxor con un gruppetto dei sui fedelissimi che riuscii a convincere e con noi 'ribelli' c'era anche Simonetta. Quando ritornammo in Italia, Umberto mi invitò nel suo Circolo, organizzò una proiezione di mie diapositive del viaggio ad Hurghada, soprattutto si spellò le mani più di tutti gli altri applaudendo.

A distanza di ormai più di 25 anni, forse anche e soprattutto grazie alla bonaria, rabbiosa, battagliera, sorniona, tormentata e vitale umanità di Umberto, la fotografia è diventata la mia professione con discreti successi e soprattutto Simonetta è rimasta da allora attaccata alle mie pinne, mi ha dato due figli e proprio in questi giorni, mentre Umberto ci lasciava, ho portato Mattia sott'acqua con me per la prima volta. Grazie Umberto, sono contento di essermi immerso con te.

Antonio Bignami